

I punti chiave della vicenda

La prima sezione della Corte di Cassazione ha accolto ieri il ricorso che era stato presentato dall'associazione di avvocati per i diritti LGBT «Rete Lenford», che assiste una persona trans di 45 anni

Nel 1999 l'uomo aveva ottenuto l'autorizzazione all'intervento per modificare gli organi genitali da maschili a femminili per il cambio di sesso all'anagrafe, ma aveva poi rinunciato all'operazione

La persona da 25 anni vive ed è socialmente riconosciuta come donna. Ma sia il tribunale di Piacenza che la corte d'appello di Bologna avevano respinto la richiesta di rettifica anagrafica

Arcigay ed Equality si augurano che ora venga approvata una nuova legge che semplifichi le procedure. Il Circolo Mario Mieli chiede il cambiamento della legge in questione, la 164/1982

I giudici: non serve l'intervento per cambiare sesso all'anagrafe

Accolto in Cassazione il ricorso di un uomo che aveva rinunciato all'operazione "Ora potrò sentirmi donna senza dover perdere la mia integrità psicofisica"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Contenta? «Oggi praticamente è la rivoluzione». Sonia Marchesi, fu Massimiliano, è la prima trans a cui verrà riconosciuta la nuova vita dal punto di vista anagrafico senza passare dall'operazione chirurgica ai genitali. Così ha deciso la Cassazione dopo anni di battaglie legali. La sentenza è storica, e avvicina l'Italia a Spagna, Gran Bretagna e Germania, ma a sentirla al telefono, Sonia sembra viverla come una notizia qualsiasi. Ironica, racconta la sua storia per raccontare le storie di tante come lei. Di chi indossa in pubblico la propria femminilità ma quando arriva il momento di tirar fuori i documenti deve spiegare perché sulla foto c'è un uomo, un nome maschile: «Non sai quanto può essere imbarazzante - spiega - Una volta al Pronto soccorso ho dato i miei documenti e mi hanno risposto: "Scusi, c'è un errore, ci ha dato i documenti di suo marito" (ride)». Ogni sciocchezza diventa un disagio. Immaginatevi il poliziotto che ferma Sonia per un controllo. «Documenti». Lui abbassa la testa sulla carta di identità, legge il nome Massimiliano, poi la alza scettico di nuovo su di lei, su una donna che si è classificata seconda a Miss Trans 2009, che, come ama dire, dimostra «almeno dieci anni di meno». L'età vera? «45, ma a una signora non si fanno queste domande». Ride ancora. Sonia è di Piacenza, si occupa di affittare case e lavora per un'agenzia di viaggi e convive da sempre con i piccoli ostacoli della burocrazia che diventano insormontabili per chi si sente donna o uomo ma ha scelto di non dire addio ai propri genitali. Lei non lo ha fatto. Nel 1999 ha avviato le pratiche per l'operazione. La richiesta al giudice, il permesso, la te-



La trans
45 anni, da 25 vive ed è socialmente riconosciuta come donna, ma non ha fatto l'operazione

Svolta
La sentenza della Corte modifica l'impostazione tradizionale della giurisprudenza, che finora è stata molto restrittiva

REG CHARITY/CORBIS

Al Pronto soccorso una volta diedi i miei documenti e mi dissero "scusi, ci ha dato i documenti di suo marito"

Avere figli? Ho già i miei bambini, i miei 5 cani. Festeggerò? Sì ci saranno anche le drag queen

Sonia Marchesi
ha vinto il ricorso per i suoi diritti di trans

rapia e tutto l'iter, insomma. Ma si è fermata poco prima del traguardo: «Avevo capito che stavo benissimo così, con me stessa e la mia sessualità». Un po', in verità, ha contato anche la paura di un'operazione molto invasiva. Dopo qualche anno, Sonia incontra Alessandra Gracis, avvocato della Rete Lenford che si occupa dei diritti LGBT. Anche lei era un uomo prima, si chiamava Alessandro: «Si è fidata di me - racconta il legale - e abbiamo cominciato questo calvario». Primo ricorso, a Piacenza: bocciato. Secondo ricorso, a Bologna: bocciato. Questo perché, come spiega Maria Grazia Sangalli, presidente della Rete Lenford, «per la gran parte dei giudici italiani

l'interpretazione della legge del 1982 è restrittiva». Il testo della norma è un po' fumoso. Per la rettifica anagrafica affida al giudice «l'accertamento della avvenute modifiche delle caratteristiche sessuali». Non dice quali. Non parla di castrazione, amputazione dei genitali. In 33 anni solo pochissimi tribunali hanno ritenuto non necessario l'intervento chirurgico demolitivo e ricostruttivo. È il solco sul quale la Corte Suprema ieri ha deciso che «il desiderio di realizzare la coincidenza tra soma e psiche è il risultato di un'elaborazione sofferta della propria identità di genere realizzata con il sostegno di trattamenti medici e psicologici». Bastano lunghe cure ormonali e una re-

lazione psicologica. Interventi al seno e ai cosiddetti caratteri sessuali secondari.

Per capire brutalmente: un travestito senza questo percorso non potrà ottenere il cambio dei dati. Ma non si richiederà più a una trans «il sacrificio del diritto alla conservazione della propria integrità psico-fisica». Sonia strapperà via Massimiliano anche sulla carta, e di fatto potrà sposarsi e adottare figli. Sonia è una donna, per stato civile, nome e sesso. Di figli non ne vuole sentir parlare: «Ho già i miei bambini, i miei 5 cani». Di matrimonio, se capiterà la persona giusta. Intanto festeggerà la nuova carta d'identità: «Ci divertiremo, ci saranno anche le drag queen».

Le interviste

La psicologa

“Migliora la loro vita e la loro privacy”

ROMA

«Ma questa è davvero una notizia stupenda». Laura Scati sta passeggiando in un bosco quando viene raggiunta al telefono per l'intervista. Psicologa e psicoterapeuta, da anni lavora accanto alle persone transessuali nel percorso che potrebbe portarle all'intervento chirurgico.

Non sarà più necessario per avere il riconoscimento anche anagrafico della propria identità di genere. Cosa comporta questa sentenza, dottoressa? «Migliorerà la qualità della vita delle persone in transi-

Avere quello che ci si sente di essere sul certificato anagrafico dà una vita più serena

Laura Scati
psicologa

zione. Avere il proprio nome, quello che ci si sente di essere sul proprio certificato anagrafico permette una vita più serena. In un mondo in cui si fa tanto parlare di privacy, queste persone erano costrette a rivelare sempre la loro storia».

Ci faccia qualche esempio. «Anche semplicemente in

banca, alle poste, per la tessera della palestra e naturalmente quando si recano al seggio per votare. Pure durante il cosiddetto "real life test", dopo la terapia ormonale, quando sei francamente riconoscibile come donna e non più uomo, avevi problemi così, dovevi spiegare, giustificare...».

Le sono capitate persone che hanno scelto di fare l'operazione solo per avere questo tipo di riconoscimento anagrafico?

«Spero proprio di no. Sarebbe una tragedia, che una persona si sottoponga a tanto solo per i documenti. Però posso dirle che mi è capitata una persona trans che tramite internet è riuscita a farsi un documento falso e a girare con quello. Si sentiva benissimo, perché evitava tutte le umiliazioni nelle piccole cose della vita. Come ama dire Porpora Marcasciano, presidente del Movimento Identità Transessuale: "Il nostro problema non è essere nati nel corpo sbagliato ma nella società sbagliata"».

[I. LOMB.]

Il medico

“Meno operazioni, i più felici siamo noi”

ROMA

Il professor Carlo Trombetta è una sorta di star nel mondo trans. Urologo genovese, è il coordinatore del Centro per il supporto delle identità di genere di Trieste, un avamposto di avanguardia in Italia. E da chirurgo accoglie la notizia della Cassazione quasi con un sospiro di sollievo.

Cinicamente: sa che potrebbe avere meno clienti?

«Guardi sono la persona più felice del mondo. L'importante è fare la cosa giusta per queste persone. Sa che ansia e che responsabilità ogni volta? Si immagini poi, io che ho passato la vita a occuparmi di fertilità

Sa che ansia e che responsabilità era ogni volta? L'intervento dura 5-6 ore...

Carlo Trombetta
medico urologo

maschile, con quale piacere demolisco tutto».

Si tratta di un'operazione molto invasiva?

«L'intervento dura 5-6 ore. La degenza, dieci giorni. Ma prima c'è un percorso molto lungo e l'apporto degli psicologi è fondamentale, come anche dei colleghi medici che danno gli ormoni. A proposito con que-

sta sentenza cambierà anche il trattamento economico diverso che subivano i pazienti».

In che senso?

«Dare gli estrogeni agli uomini (erano considerati ancora tali prima dell'operazione) è diverso che darli alle donne. Se li devono pagare i pazienti».

Ha fatto più interventi da uomo a donna, "M to F", o il contrario?

«Più da uomo a donna. Se chiede a me, sono interventi che reputo vengano meglio. L'operazione da donna a uomo è molto più precaria».

In tutti questi anni in cui ha operato cosa è cambiato?

«Vedo le famiglie che accettano meglio queste scelte. E' cambiata l'età di chi si sottopone agli interventi. La media prima era tra i 32 e i 36 anni. Ora è scesa intorno ai 29 ma si sta progressivamente abbassando. Cambia la società e cambia tutto. Prima, per le trans, si parlava di disturbo dell'identità di genere, ora di disforia. Dal 2017 dovrebbe diventare "incongruenza"».

[I. LOMB.]